

LAURA TURCHI

Storia della diplomazia e fonti estensi:  
note a margine

LAURA TURCHI

*Storia della diplomazia e fonti estensi: note a margine*

*1. A proposito di diplomazia e politica: la storiografia recente*

Le fonti diplomatiche modenesi sono ben note agli studiosi che frequentano gli archivi e negli ultimi vent'anni si è assistito a un rinnovamento degli studi un tempo rubricati sotto l'etichetta di storia delle relazioni internazionali. È parso quindi opportuno svolgere alcune considerazioni sia sulle fonti che sulla recente bibliografia relativa alla diplomazia estense, foriera di numerose novità che ben s'inquadrano nel recente ritorno di interesse per la diplomazia di età moderna. Antesignano del *revival* delle fonti diplomatiche si può considerare un articolo di Franco Angiolini, uscito nel 1980 sulla «Rivista storica italiana» e discusso l'anno successivo da Enrico Stumpo sui «Quaderni sardi di storia». In esso l'autore, evidenziando la matrice risorgimentale del disinteresse per la storia politica degli stati italiani dopo Cateau-Cambrésis e lo scarso *appeal* di questi temi per una storiografia largamente influenzata dalla scuola delle *Annales*, sottolineava la capacità d'iniziativa e la larghezza di mezzi degli stati italiani 'liberi' nell'età di Filippo II. Altra tappa rilevante per una più adeguata comprensione dell'egemonia spagnola in Italia, basata non sul dominio militare, ma sulla concessione di pensioni, titoli, feudi da parte del monarca asburgico a principi ed *élites* italiane, è stata la pubblicazione nel 1996 di un'opera di Angelantonio Spagnoletti. Determinanti sono state poi le celebrazioni per l'anniversario della morte di Filippo II nel 1998 e della nascita di Carlo V nel 2000, che hanno dato impulso a una schiera di iniziative storiografiche in Italia e in Spagna <sup>1</sup>. La storia della diplomazia è

---

<sup>1</sup>FRANCO ANGIOLINI, *Diplomazia e politica dell'Italia non spagnola nell'età di Filippo II. Osservazioni preliminari*, in «Rivista storica italiana», XCII, 1980, II, p. 432-469, ENRICO STUMPO, *Aspetti e problemi della storia politico-diplomatica dell'Italia non spagnola nell'età di Filippo II*, in «Quaderni sardi di storia», 1981, 2, p. 102-116; ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996. Delle numerose iniziative realizzate per i due anniversari menzionati, citiamo solo: *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, director JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, Madrid, Parteluz, 1998, vol. 4, *Felipe II (1527-1598)*; *La configuración de la Monarquía hispana*, directores JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, CARLOS JAVIER DE CARLOS MORALES, Valladolid, Junta de Castilla y Leon, 1998; *La corte de Carlos V*, director JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000, vol. 3; *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di FRANCESCA CANTÙ - MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, Roma, Viella, 2003; *Filippo II e il*

insomma uscita dall'angusto recinto della storia delle relazioni internazionali, per caratterizzarsi come storia politica e culturale *tout-court*<sup>2</sup>.

Il rinnovato interesse per le fonti diplomatiche dimostrato dalla storiografia italiana e straniera ha lambito anche la storia dello stato estense: qui ci occuperemo soltanto dei lavori che hanno riguardato la prima età moderna (secoli XVI-XVII). Gli studi in oggetto hanno cercato innanzitutto di individuare una cronologia di fondo e di mettere a frutto il concetto di «sistema degli stati padani» e quello di «stato del Rinascimento»<sup>3</sup>. Il primo è stato quindi caratterizzato geograficamente come una zona aperta, a ridosso dei passi appenninici, condizionata sia nelle vicende economiche che in quelle politico-dinastiche dal reticolo idro-fluviale e viario, cerniera fra nord e sud Italia. Da un punto di vista politico-istituzionale, esso vide l'affermarsi di un tipo di signoria «diffusa», imperniata non solo sul policentrismo urbano, ma anche sull'assenza di un forte stato regionale. In quest'area quindi si scontrarono le mire

---

*Mediterraneo*, a cura di LUIGI LOTTI-ROSARIO VILLARI, Roma-Bari, Laterza, 2003. Altri contributi verranno citati nel corso del saggio.

<sup>2</sup>Per rassegne recenti di studi sulla diplomazia, LUCIEN BÉLY, *Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps modernes: un état de la recherche en France*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di RENZO SABBATINI-PAOLA VOLPINI, Milano, Angeli, 2011, p. 19-34; DANIELA FRIGO, *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, ivi, p. 35-59; STEFANO ANDRETTA, *Note sullo studio della diplomazia in età moderna*, ivi, p. 149-163. Sulle fonti diplomatiche, vd. ora PAOLA VOLPINI, *Ambasciatori, cerimoniali e informazione politica: il sistema diplomatico e le sue fonti*, in *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, a cura di MARIA PIA PAOLI, Roma, Viella, 2013, p. 237-264.

<sup>3</sup>Alludiamo ai lavori di Daniela Frigo, su cui vd. alle note successive, che si rifanno esplicitamente per il concetto di stato del Rinascimento applicato agli stati padani a GIORGIO CHITTOLINI, *Stati padani, «Stato del Rinascimento»: problemi di ricerca*, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di GIOVANNI TOCCI, Bologna, Clueb, 1988, p. 10-29, sulla scia di Bernard Guenée. Per il concetto di sistema di stati padani, Frigo utilizza GIOVANNI TOCCI, *Il sistema politico dei piccoli stati padani fra Cinque e Seicento*, in *Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta. Atti del convegno, Sabbioneta-Mantova, 12-13 ottobre 1991*, a cura di UGO BAZZOTTI-DANIELA FERRARI-CESARE MOZZARELLI, Mantova, Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere e arti, 1993, p. 11-31 e CESARE MOZZARELLI, *Castiglione e i Gonzaga: piccoli stati e piccoli principi nell'Europa d'antico regime*, in *Castiglione delle Stiviere. Un principato imperiale nell'Italia padana (secc. XVI-XVIII)*, a cura di MASSIMO MAROCCHI, Roma, Bulzoni, 1996, p. 13-21. Sui microstati padani come Correggio, Mirandola, Guastalla e sulla loro diplomazia, vd. inoltre GIOVANNI TOCCI, *Sul "piccolo stato" nel Cinquecento padano*, in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 2009, p. 37-57 e la bibliografia ivi citata; *Corti e diplomazia nell'Europa del Seicento: Correggio e Ottavio Bolognesi (1580-1646)*, a cura di BLYTHE ALICE RAVIOLA, Mantova, Universitas Studiorum, 2014.

espansionistiche di stati territoriali forti come Milano, Venezia e lo stato pontificio. Il reciproco scontrarsi e bilanciarsi fra queste forze rese possibile diversi esperimenti politici: falliti come quello borgiano o riusciti, come la nascita dello stato farnesiano (1545); in aggiunta, per gran parte dell'età moderna nell'area padana la compresenza di più stati territoriali fu accompagnata da un alto numero di microsignorie, legittimate - come le compagini estense e gonzaghesca - da un'investitura pontificia o imperiale<sup>4</sup>. Non stupisce perciò il fatto che fino a metà del Cinquecento questa zona rimase politicamente instabile. Il modello 'padano' di governo implicò la vocazione militare del principe, la presenza di corti fastose, un fiorente mecenatismo artistico e letterario, la già citata rilevanza strategica dei territori, la legittimazione papale o imperiale, quindi la perdurante incidenza di legami feudali<sup>5</sup>. Si trattò insomma di stati ben lontani dal modello dello 'stato moderno' come cosmo di sovranità chiusa, unico soggetto legittimato a condurre la politica estera tramite una burocrazia specializzata<sup>6</sup>: sebbene essi annoverassero fra i loro elementi costitutivi il governo del principe, gli uffici, le magistrature statali, furono comunque detentori di una «...limitata volontà e capacità di incidenza del governo centrale...» e tesero «...al riconoscimento di aree di immunità o di distinta e particolare organizzazione politica...». Di conseguenza, risulterebbe particolarmente produttivo per essi esaminare le interdipendenze fra stati, sia nella Pianura padana, con quella che Daniela Frigo ha definito «diplomazia domestica», sia nel contesto più ampio del sistema di stati italiani, attraverso l'analisi delle alleanze militari, diplomatiche e dinastiche<sup>7</sup>. L'interdipendenza degli

<sup>4</sup> DANIELA FRIGO, *Guerra e diplomazia: gli stati padani nell'età di Carlo V*, in *Carlo V e l'Italia. Seminario di studi, Georgetown University a Villa Le Balze 14-15 dicembre 2000*, a cura di MARCELLO FANTONI, Roma, Bulzoni, 2000, p. 17-46, in particolare p. 19-20.

<sup>5</sup> DANIELA FRIGO, *Cultura politica e diplomazia nell'età di Carlo V. Le corti di Mantova e Ferrara*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558). Congreso internacional, Madrid, 3-6 de julio de 2000*, vol. I, coordinadores JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, IGNACIO J. EZQUERRA REVILLA, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, p. 281-300, in particolare p. 285. A p. 299 peraltro l'autrice ricorda anche la categoria di composite state, adottata da Marco Folin per lo stato estense, vd. JOHN HUXTABLE ELLIOTT, *A Europe of Composite Monarchies?*, in «Past & Present», 1992, 137, p. 48-71; MARCO FOLIN, *Rinascimento estense: politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

<sup>6</sup> DANIELA FRIGO, *'Small States' and Diplomacy: Mantua and Modena*, in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, edited by DANIELA FRIGO, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2000, p. 147-175, in particolare p. 157. A p. 152 Frigo polemizza inoltre con l'interpretazione di segno modernizzante della diplomazia rinascimentale italiana sostenuta da GARRETT MATTINGLY, *Renaissance Diplomacy*, London, Cape, 1955.

<sup>7</sup> GIORGIO CHITTOLINI, *Stati padani, «Stato del Rinascimento»... cit.*, in particolare p. 25 per le citazioni e p. 17-18 sulla necessità di individuare le interdipendenze fra piccoli e grandi stati. Sulla diplomazia domestica, vd. ad esempio DANIELA FRIGO, *Cultura politica e*

stati italiani quattrocenteschi è stata peraltro messa in risalto da tempo da Ann Katherine Isaacs, attraverso il concetto di «simbiosi polivalente», «... intendendo con ciò la reciproca dipendenza di organismi politici apparentemente autonomi non solo – com'è pacifico – in campo economico e culturale, ma anche in un settore fondamentale dell'attività statale quale quello militare...», sempre tenendo a mente che la guerra fu uno dei fattori fondanti di costruzione degli stati e che la diplomazia «...fu, fin dagli inizi, uno strumento coadiuvante per organizzare la guerra...». Vale a dire che tali stati si trovarono nella necessità «...di intrattenere rapporti con altri stati che vanno ben oltre ciò che normalmente intendiamo con l'espressione 'relazioni internazionali'...»<sup>8</sup>, senza contare che l'invio di ambascerie fu un modo efficace per raggiungere una reciproca legittimazione da parte di regimi sostanzialmente illegittimi come quelli principeschi e le oligarchie patrizie 'strette'. In un gioco di rimandi incrociati, ciò rese possibile e fu causato dalla trasformazione progressiva dell'ambasciatore in un funzionario pubblico, cosa quest'ultima vera soprattutto per gli stati maggiori della penisola<sup>9</sup>. Bisogna infatti considerare che gli stati padani, come in generale gli stati italiani minori (Monferrato, Siena, Lucca Bologna), se da un lato svilupparono precocemente le ambascerie residenti - tradizionalmente considerate il simbolo per eccellenza della diplomazia moderna - dall'altro impiegarono maggior tempo rispetto agli stati maggiori per consolidare questa prassi, facendo perno su variegate reti di comunicazione, allo scopo di raccogliere informazioni e garantire così la propria sopravvivenza<sup>10</sup>. Non per nulla Frigo sottolinea costantemente la fluidità della rappresentanza come tratto distintivo della diplomazia degli stati padani, insieme all'importanza dei legami dinastici e feudali e all'alternarsi continuo di cariche interne e missioni estere per gli

*diplomazia...* cit., in particolare p. 288.

<sup>8</sup> ANN KATHERINE ISAACS, *Sui rapporti interstatali in Italia dal medioevo all'età moderna*, in *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI-ANTHONY MOLHO-PIERANGELO SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 113-143, in particolare p. 120 per il rapporto fra guerra e diplomazia e p. 128 per il concetto di simbiosi polivalente. Vd. anche a p. 132 «...l'inattendibilità di una lettura delle relazioni fra quegli stati sulla base delle categorie storiografiche e con gli strumenti di indagine appropriati allo studio di entità politiche realmente accentrate, consolidate e permanentemente unificate.»

<sup>9</sup> ISABELLA LAZZARINI, *Renaissance Diplomacy*, in *The Italian Renaissance State*, edited by ANDREA GAMBERINI and ISABELLA LAZZARINI, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2012, p. 425-443, in particolare p. 429. Il rinvio esplicito è a RICCARDO FUBINI, *Diplomacy and Government in the Italian City-States of the Fifteenth Century (Florence and Venice)*, in *Politics and Diplomacy...* cit., p. 25-48, in particolare p. 30-31.

<sup>10</sup> ISABELLA LAZZARINI, *Renaissance Diplomacy...* cit., in particolare p. 428. Anche per questo Lazzarini suggerisce di adottare una cronologia più ampia e più flessibile nell'individuare il passaggio dalla diplomazia medievale a quella rinascimentale, attenta cioè alle differenziate evoluzioni politico-istituzionali.

ambasciatori di questi piccoli potentati<sup>11</sup>. Le guerre d'Italia e il confronto che esse comportarono con le monarchie francese e spagnola e con l'Impero furono il momento in cui tali organismi politici si modificarono nel senso di una maggiore compattezza e di una migliore capacità di direzione<sup>12</sup>, ma al tempo stesso segnarono una trasformazione irreversibile sia del reticolo in cui gli stati italiani agivano che delle regole della competizione interstatale e quindi anche delle gerarchie di negoziazione. Come tutti gli stati minori, quelli padani furono allora costretti a basarsi su circuiti informativi di seconda mano e a contare ancor più di prima sulle alleanze dinastiche; al tempo stesso si trovarono proiettati dal contesto peninsulare in quello europeo<sup>13</sup>.

Veniamo ora alla cronologia: dall'irrobustirsi della rete diplomatica in conseguenza dei raggiunti titoli marchionale (1433) e ducale (1452) - rispettivamente per lo stato gonzaghese e per quello estense - si giunge alla fine dello 'stato del Rinascimento' decretata dalla guerra di successione spagnola<sup>14</sup>, passando attraverso tornanti cronologici condivisi da tutti gli stati italiani. Il primo di essi è il biennio 1529-1530, con un iniziale consolidarsi del sistema asburgico e l'avvio di relazioni politiche più stabili nella penisola, di una nuova progettualità politica anche per i principati padani, visibile nella corsa agli onori, all'ingrandimento territoriale, alle alleanze dinastiche prestigiose. Allora, cioè proprio quando la funzione militare dei principi padani venne meno, se ne strutturò definitivamente l'immagine guerriera all'interno di programmi di celebrazione dinastica modulati sul modello imperiale, con la definitiva messa a punto di un compiuto stile di corte. La cultura aristocratica e cortigiana determinò a sua volta il linguaggio diplomatico<sup>15</sup>, giacché rispetto alle passate

---

<sup>11</sup> DANIELA FRIGO, *La corte e "le corti": sovranità e diplomazia nei ducati padani*, in *Archivi territori poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*, a cura di EURIDE FREGNI, Roma, Bulzoni, 1999, p. 267-288.

<sup>12</sup> ANN KATHERINE ISAACS, *Sui rapporti interstatali...* cit., in particolare p. 131.

<sup>13</sup> ISABELLA LAZZARINI, *Renaissance Diplomacy...* cit., in particolare p. 442-443. Lazzarini accentua però il distacco fra il Quattrocento e le guerre d'Italia, proponendo di considerare la diplomazia quattrocentesca in sé stessa, senza guardare teleologicamente al momento della sua fine. Costante è il richiamo nei saggi di Frigo all'importanza dei legami dinastici e alla varietà degli incarichi affidati agli oratori, per comprendere adeguatamente la diplomazia estense, gonzaghese e, più tardi, farnesiana.

<sup>14</sup> DANIELA FRIGO, *Small States' and Diplomacy...* cit.; contiene cenni sullo stato estense ID., *Guerra, alleanze e 'neutralità'. Venezia e gli stati padani nella Guerra di successione spagnola*, in «Cheiron», XX, 2003, 39-40 (n. mon. *Famiglie, nazioni e monarchia. Il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola*, a cura di ANTONIO ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO), p. 129-158.

<sup>15</sup> DANIELA FRIGO, *Guerra e diplomazia...* cit.; ID., *Cultura politica e diplomazia...* cit., dove si ricorda che in quello stesso periodo ebbe fine l'umanesimo civile e si consolidò un linguaggio politico basato sul principe, la corte e la dissimulazione.

contrapposizioni fra storia dello stato e storia della corte che hanno attraversato a lungo la modernistica italiana, oggi si tende a vedere la vita politica europea dei secoli XVI-XVIII come quella di una società di principi e a valorizzare la corte come luogo del politico per eccellenza<sup>16</sup>. Per quanto il suo valore periodizzante vada ridimensionato<sup>17</sup>, la pace di Cateau-Cambrésis segnò l'inizio dell'egemonia spagnola in Italia e indusse anche gli stati padani a stabilire una residenza diplomatica alla corte di Filippo II, ricevendone in cambio un riconoscimento europeo: di nuovo le vicende estensi costituiscono una verifica puntuale, visto che solo allora si stabilizzò la residenza spagnola dei duchi di Ferrara. Con la congiuntura degli anni 1598-1631 prese corpo una risistemazione territoriale che insisté soprattutto sulla Pianura padana (devoluzione di Ferrara, sacco di Mantova, devoluzione di Urbino, acquisti sabaudi di Oneglia, Vado, Saluzzo e passaggio di Finale alla Spagna), cui avrebbe fatto seguito la guerra di Castro. La pace di Westfalia marcò una riduzione del controllo asburgico sulla penisola e rese trasparente un cambio nei criteri di misurazione della forza degli stati che svantaggiava gli stati italiani, soprattutto i più piccoli, forti sino ad allora della reputazione dei loro principi, della centralità delle corti e dei nessi dinastici. Nondimeno, come per il periodo 1598-1631, centrale rimase allora - e anche dopo la metà del secolo - l'importanza dell'abilità negoziale per i principati padani, il che si tradusse nel mantenimento di un buon livello della loro diplomazia<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Il rimando è naturalmente a LUCIEN BÉLY, *La société des princes: XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Fayard, 1999; per l'Italia, ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003. Sulla corte come luogo del politico, ci limitiamo a citare *La corte di Roma tra Cinque e Seicento teatro della politica europea*, a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO-MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, Roma, Bulzoni, 1998. Per l'«ammissione della corte al campo della politica» a far data dal convegno del 1993 *Origins of the State in Italy, 14th-16th centuries* e per le sue implicazioni, MARCELLO FANTONI, *La corte*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di ID.-AMEDEO QUONDAM, Roma, Bulzoni, 2008, p. 131-132.

<sup>17</sup> Una prima valutazione in questo senso si ebbe già in FRANCO ANGIOLINI, *Diplomazia e politica dell'Italia non spagnola...* cit., in particolare p. 540-452. Vd. per giudizi recenti ELENA FASANO GUARINI, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, in *Filippo II e il Mediterraneo...* cit., p. 5-23; GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II. Dalle guerre d'Italia all'orizzonte confessionale*, ivi, p. 25-56. Ad esempio, in Toscana e nello stato sabauda la pace venne giudicata fragile, né gli intellettuali italiani del secondo Cinquecento la considerarono un tornante decisivo. Per una riprova relativa allo stato estense, mi permetto di rinviare a LAURA TURCHI, *Le ambascerie estensi alla corte di Filippo II a Bruxelles (1558-1559)*, in corso di pubblicazione negli «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi».

<sup>18</sup> DANIELA FRIGO, *'Small States' and Diplomacy...* cit.; ID., *Negozi, alleanze e conflitti. La dinastia estense e la diplomazia del Seicento*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di ELENA FUMAGALLI-GIANVITTORIO SIGNOROTTO, Roma, Viella, 2012, p. 51-92, anche per una rivalutazione del secondo

Assodati gli elementi di comunanza, bisogna segnalare quelli di diversità fra stato estense e stati gonzaghesco e farnesiano: oltre alla diversa origine che fece dello stato monocittadino gonzaghesco uno stato composito solo con l'acquisizione del Monferrato (1536), mentre quello estense lo fu sin dalle origini come la compagine farnesiana, bisogna sottolineare il risalente radicamento territoriale dei primi due rispetto all'artificialità del terzo, dovuto all'ultimo successo del cosiddetto 'grande nepotismo' pontificio. Altri elementi di differenziazione fra stato mantovano e stato estense furono il diverso esito della loro politica, una volta trascorsi gli anni Venti del '500: mentre i Gonzaga entrarono tra i primi nell'orbita imperiale, guadagnandone il titolo ducale (1530) e il Monferrato, gli Este riuscirono alla fine di quel decennio solo a recuperare, grazie al lodo di Carlo V (1531), quanto avevano perduto sotto il pontificato di Giulio II. D'altronde, per tutto il Cinquecento i rapporti col papato rappresentarono la spina nel fianco dei duchi di Ferrara, a causa delle mire espansionistiche sull'Emilia e la Romagna nutrite dai pontefici e realizzate dapprima con l'incorporazione di Parma e Piacenza e la creazione dello stato farnesiano, poi con la devoluzione ferrarese. La situazione si capovolsse nel Seicento, quando Mantova subì il sacco (1630) e affrontò il cambio di dinastia passando ai Gonzaga-Nevers, mentre i duchi di Modena, pur intenti a rivendicare con continuità Ferrara e Comacchio perdute nel 1598, riuscirono ad espandersi territorialmente, annettendosi dapprima Sassuolo (1609), poi Correggio (1635), liberandosi (1659) del presidio spagnolo che nella contea correghese si era stabilito sin dal 1584. Da ultimo, la guerra di successione spagnola segnò la fine della dinastia gonzaghese, mentre per lo stato estense si apriva una nuova stagione, all'insegna di rapporti più stretti con l'Impero e dell'acquisto di Mirandola e Concordia (1710)<sup>19</sup>. La pace fra Francia e Spagna del 1559 fu un altro momento in cui le politiche estensi e gonzaghese si differenziarono, pur nell'ovvio, comune riconoscimento della supremazia spagnola: i Gonzaga poterono godere della rendita di posizione derivante dalla lunga fedeltà agli Asburgo, mentre gli Este si riconciliarono con difficoltà con l'erede di Carlo V, scontando questo tardivo allineamento con la duratura diffidenza di Filippo II<sup>20</sup>.

---

Seicento estense, nel segno di quanto sostenuto da MARCELLO VERGA, *Il Seicento e i paradigmi della storia italiana*, in «Storica», 1998, 11, p. 7-42; in area padana, vd. ora sul secondo Seicento ALESSANDRO BIANCHI, *Al servizio del principe: diplomazia e corte nel ducato di Mantova, 1665-1708*, Milano, Unicopli, 2012; ALESSANDRO CONT, "Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi": *Francesco II d'Este (1660-1694)*, in «Accademia Nazionale di Scienze Lettere Arti. Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie», 2009, s. VIII, vol. XII, fasc. II, p. 407-459.

<sup>19</sup> Per tutto questo, si rinvia ai saggi di Daniela Frigo citati in precedenza.

<sup>20</sup> LAURA TURCHI, *Le ambascerie estensi alla corte di Filippo II...* citata.

A questo proposito, occorre però fare una precisazione: è patrimonio consolidato degli studiosi la consapevolezza del denso tessuto connettivo che univa la corte dei Valois a quella estense. Nondimeno, i rapporti fra Ferrara e la Spagna meriterebbero maggior attenzione, non fosse altro per il ruolo di *leader* europeo degli Asburgo di Spagna nei secoli XVI-XVII. Le ragioni di questo duraturo convincimento non risiedono soltanto in una differenza quantitativa e ristretta agli studi di argomento politico-diplomatico: in quel caso, infatti, la prevalenza di studi otto-novecenteschi sui rapporti politici fra Ferrara, poi Modena e la Francia <sup>21</sup> non sarebbe schiacciante rispetto ai contributi coevi sulla diplomazia estense in Spagna <sup>22</sup>. Lo stesso discorso vale per i lavori pubblicati in anni più vicini <sup>23</sup>. Così dunque non può essere spiegato il fatto che i duchi d'Este nel '500 vengano per lo più caratterizzati dagli storici come francofilo, senza differenziare fra

---

<sup>21</sup> GUSTAVE BAGUENAUT DE PUCHESSE, *Négociations de Henri II avec le duc de Ferrare d'après des documents inédits 1555-1557*, in «Revue des questions historiques», 1868, 5, pp. 485-516; LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA, *Saggio di storia politica di Ferrara. Ultimo decennio di Ercole II duca IV. 1549-1559*, in «Archivio storico italiano», 1877, s. III, t. XXV, p. 43-64, 208-227; LUCIEN ROMIER, *Les origines politiques des guerres de religion*, Paris, Perrin, 1913, vol. 2; LUIGI SIMEONI, *Francesco I d'Este e la politica italiana del Mazarino*, Bologna, Zanichelli, 1921;

<sup>22</sup> FERDINANDO CALORI CESIS, *Negoziazione di Giulio Ottonelli alla corte di Spagna*, Bologna, Romagnoli, 1863; GIOVANNI OGNIBENE, *Una missione del conte Fulvio Testi alla corte di Spagna (1635-1636)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province modenesi e parmensi», 1886, s. III, vol. IV, parte I, p. 1-167; BERNARDINO RICCI, *Le ambascerie estensi di G. Silingardi, vescovo di Modena, alle corti di Filippo II e Clemente VIII*, in «Rivista di scienze storiche», Pavia, Rossetti, 1907, vol. 2; PAOLO NEGRI, *Le relazioni italo-spagnuole nel secolo XVII*, in «Archivio storico italiano», LXXI, 1913, vol. I, p. 283-334; GUGLIELMO PICCININI, *L'invasione spagnuola dello stato estense e l'assedio di Reggio (1655)*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1925; ERCOLE MANNI, *Di Fulvio Testi diplomatico e della sua ambasceria massima*, Modena, Società Tipografica, 1928; ID., *Un ambasciatore estense del Seicento alla corte di Spagna (G.B. Ronchi) 1630-1633*, Modena, Bassi, 1929.

<sup>23</sup> MARCO CATTINI, *Alla Altezza Serenissima di Modena dal residente in Milano: ambasciatori, agenti e corrispondenti modenesi nel XVII secolo*, in «Millain the Great». *Milano nelle brume del Seicento*, Milano, Cariplo, 1989, p. 223-240, ripubblicato col titolo *L'apprendistato politico d'una piccola capitale. La corte di Modena e la Milano spagnola nel XVII secolo*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, a cura di ADRIANO PROSPERI, Roma, Bulzoni, 2001, vol. II, p. 497-509; *Alla corte del principe: traduzione, romanzo, alchimia, scienza e politica tra Italia e Francia nel Rinascimento*, a cura di ROSANNA GORRIS CAMOS, Ferrara, Università degli studi, 1996; CLIZIA MAGONI, *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500: un secolo di rapporti*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», 2001, s. IV, VIII: si tratta anche dell'unico contributo recente e d'insieme sulla politica estera di Alfonso II; LAURA TURCHI, *Embajadas de Cesare I d'Este en la corte madrileña*, in *La monarquía de Felipe III*, directores JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, Madrid, Fundación Mapfre Instituto de cultura, 2008, vol. IV *Los Reinos*, p. 1149-1177.

le diverse congiunture <sup>24</sup>. Il differenziale è dato da altri fattori: *in primis*, come è già stato rilevato, dall'influsso del Muratori - che degli Este celebrò la politica antispagnola - sulla storiografia risorgimentale, la quale era in difficoltà a trovare degni antenati dello stato-nazione italiano mentre in tutta Europa gli storici, nella loro veste di intellettuali al servizio dello stato, erano intenti a celebrare i fasti delle diverse storie patrie, concentrandosi sulla storia delle grandi monarchie d'oltralpe. Debitamente distanziati dai Savoia e dalla Repubblica di Venezia, gli Este potevano nonostante tutto essere annoverati fra i principi che avevano manifestato segni di ribellione alla dominazione spagnola, sebbene, in un contesto giudicato interamente negativo per la penisola dalla storiografia, tali scelte non potessero esser classificate altro che come velleità d'indipendenza. D'altronde, fino al secondo conflitto mondiale il militarismo e il nazionalismo esasperato dell'età fascista furono determinanti nel mantenere intatto il pregiudizio antispagnolo e l'immagine dei secoli dell'età moderna come età di decadenza per l'Italia offerti dalla storiografia ottocentesca. Simili convinzioni indussero anche a non sfruttare le fonti custodite negli archivi spagnoli, nonostante l'esempio di Federico Chabod; ciò significò perdere completamente di vista la dinamica di continua negoziazione fra stati italiani e corte madrileni <sup>25</sup>, irrigidendo quello che fu un ordine instabile della

---

<sup>24</sup> Per un primo riferimento sulla cangiante politica estera estense nella prima età moderna, vd. ROMOLO QUAZZA, *Alfonso I d'Este*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1960, p. 332-337; ID., *Alfonso II d'Este*, ivi, p. 337-341; ID., *Alfonso III d'Este*, ivi, p. 341-342; ID., *Alfonso IV d'Este*, ivi, p. 342; TIZIANO ASCARI, *Cesare d'Este*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1980, p. 136-141; GINO BENZONI, *Ercole II d'Este*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1993, p. 107-126; MARINA ROMANELLO, *Francesco I d'Este*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 49, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1997, p. 731-737; ID., *Francesco II d'Este*, ivi, p. 737-739; RAFFAELE TAMALIO, *Laura Martinuzzi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 64, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2005, p. 53-55; LUCIANO CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano, Dall'Oglio, 1967; LINO MARINI, *Lo stato estense*, in *Storia d'Italia*, diretta da GIUSEPPE GALASSO, vol. XVII, Torino, UTET, 1979, p. 3-211.

<sup>25</sup> GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Identità e interessi nell'Italia dei potentati*, in *Le sentiment national dans l'Europe méridionale aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, a cura di ALAIN TALLON, Madrid, Casa de Velázquez, 2007, p. 33-50, in particolare p. 39 e nota 19; complementare al giudizio negativo sul periodo dell'egemonia spagnola fu la valutazione moralistica del papato e dello stato della Chiesa (nepotismo, corruzione morale, ecc...), che impedì di cogliere il ruolo politico della Santa Sede per l'Italia d'età moderna. In tal modo sfuggivano alla considerazione degli storici le autentiche fattezze degli stati italiani; vd. ivi, p. 40-41. A proposito dell'influsso del Muratori sulla storiografia risorgimentale e dell'idea di decadenza cara a quest'ultima nel descrivere l'Italia dal secondo Cinquecento alla prima metà del Settecento, vd. MARCELLO VERGA, *Il Seicento e i paradigmi...* cit.; ID., *Decadenza italiana e idea d'Europa (XVII-XVIII secc.)*, in «Storica», 2002, 22, p. 7-33, in particolare p. 25-33; ID., «*Nous ne sommes pas l'Italie, grace a Dieu*». *Note sull'idea di decadenza nel*

penisola in un assoluto dominio <sup>26</sup>. Oggi, la concezione patrimoniale e dinastica dello stato d'età moderna <sup>27</sup> e la consapevolezza della corte come luogo di competizione fra fazioni al vertice di ampie clientele radicate sul territorio ha permesso di superare l'antitesi stato moderno/corte tipica degli studi italiani dell'ultimo ventennio del Novecento.

Contribuisce a spiegare la pervicace rappresentazione dei duchi d'Este come filofrancesi anche la forza trainante di alcuni illustri settori disciplinari, particolarmente influenti per la storiografia di argomento estense: è il caso degli studi su Renata di Francia e la sua corte <sup>28</sup>, a lungo oggetto di opposte interpretazioni controversistiche, da ricondurre alla vasta letteratura di argomento inquisitoriale ed ereticale; non si vuole con questo negare il nesso accertato fra francofilia in politica e apertura alle nuove idee religiose fino alla pace di Cateau-Cambrésis <sup>29</sup>, ma solo rimarcare l'unilateralità persistente dell'approccio alla politica e alla diplomazia estensi. Anche nelle ricerche sulla corte come centro di cultura, tradizionalmente nutrite sin dal XIX secolo, i reciproci influssi culturali fra le corti ferrarese e francese hanno avuto largo spazio <sup>30</sup>. Sulla scorta del duro

---

*discorso nazionale italiano*, in «Storica», 2009, 43-45, p. 169-207. Sulla diversa caratterizzazione dell'antispagnolismo d'età contemporanea, quello che interessa in questa sede, rispetto a quello d'età moderna, vd. *Alle origini di una nazione: antispagnolismo e identità italiana*, a cura di AURELIO MUSI, Milano, Guerini, 2003.

<sup>26</sup> MANUEL RIVERO RODRÍGUEZ, *La casa d'Austria e la Santa Sede nella congiuntura del 1550 e 1559: crisi dinastica e conflitti privati*, in *L'Italia di Carlo V...* cit., p. 545-577.

<sup>27</sup> ALAIN TALLON, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Roma, Carocci, 2013.

<sup>28</sup> Si tratta di una bibliografia molto ampia, che non è qui possibile citare per esteso. Per l'Ottocento rimandiamo dunque solo alle ricerche più note, anche per l'influenza che ebbero sulla produzione successiva: BARTOLOMEO FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara, sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Segreto Vaticano*, Roma, Forzani, 1889-1899, vol. 3., opera tesa a riscattare la duchessa dall'accusa di eresia; EMMANUEL PIERRE RODOCANACHI, *Une protectrice de la Réforme en Italie et en France: Renée de France, duchesse de Ferrare*, Paris, Ollendorff, 1896 (rist. anast. Genève, Slatkine Reprints, 1970) mirava invece a dimostrarne la profonda adesione alla Riforma. Per l'insieme della bibliografia italiana e straniera sulla duchessa e la sua corte, roccaforte della Francia a Ferrara e centro di cultura rinascimentale francese permeato da un calvinismo ambiguo, rinviamo a ELEONORA BELLIGNI, *Renata di Francia (1510-1575): un'eresia di corte*, Torino, UTET, 2011.

<sup>29</sup> SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino Bollati Boringhieri, 1987, p. 240-269; GIOVANNI RICCI, *Il principe e la morte. Corpo, cuore, effigie nel Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 20. Vd. anche i contributi citati a nota 28. Sui risvolti politici e giurisdizionali della repressione dell'eresia e degli attacchi all'*entourage* della moglie da parte di Ercole II, CHARMARIE JENKINS BLAISDELL, *Politics and Heresy in Ferrara, 1534-1559*, in *The Sixteenth Century Journal*, 6, 1975, 1, p. 67-93.

<sup>30</sup> *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI. Atti del convegno internazionale di studi Ferrara, 5-7 marzo, 1992*, a cura di MARCO BERTOZZI, Ferrara, Università degli studi, 1994. Vanno ovviamente in questa direzione anche gli studi

giudizio formulato da Jacob Burckhardt e poi da Francesco De Sanctis, fino agli anni Ottanta del '900 la corte non è stata considerata come un soggetto politico, bensì come lo sfondo sfuggente di grandi intraprese letterarie ed artistiche. Solo la pubblicazione dell'opera di Norbert Elias – a dispetto della diversità delle corti rinascimentali italiane rispetto a quella di Luigi XIV indagata dallo studioso tedesco - ha permesso di avvicinarsi al tema della corte come centro politico, senza perdere l'interesse per la corte come centro culturale <sup>31</sup>. Va da sé che la forza di personalità scientifiche quali quelle di Lucien Romier e Luigi Simeoni ha giocato a sua volta un ruolo. Da ultimo, occorre citare i lavori di Giovanni Ricci che, coniugando storia politica, storia culturale e antropologia sulla scorta dell'approccio di Ernst Kantorowicz e Ralph Giesey, si sono concentrati sul diretto influsso francese e borgognone nei rituali funebri della corte di Ferrara, con un fulcro rappresentato dal doppio funerale con effigie di Ercole II (1559), modulato sui funerali regi francesi, ma con significative varianti, che rimandavano anziché al corpo imperituro dello stato alla continuità del sangue <sup>32</sup>. Nel complesso, questi diversificati percorsi di ricerca hanno conferito compattezza all'interpretazione storiografica che batte il tasto dei

---

prodotti e patrocinati da Rosanna Gorris Camos, in cui fra l'altro la corte di Renata è vista sia come centro culturale che di eterodossia: *Alla corte del principe...* cit.; ROSANNA GORRIS CAMOS, «Un francese nominato Clemente»: Marot à Ferrare, in *Clement Marot «Prince des Poètes français». 1496-1996. Actes du colloque International de Cahors-en-Quercy, 21-25 mai 1996*, réunis par GERARD DEFAUX, MICHEL SIMONIN, Paris, Champion, 1997, p. 339-364; ID., «Va, lettre, va [...] droict à Clément»: Lyon Jamet, sieur de Chambrun, du Poitou à la ville d'Este, un itinéraire religieux et existentiel, in *Les grand jours de Rabelais en Poitou. Actes du colloque International de Poitiers, 30 aout-1 septembre 2001*, études réunies par MARIE-LUCE DEMONET, STÉPHAN GEONGET, Genève, Droz, 2006, p. 145-172; ANDERSON MAGALHÃES, «Uno scrittore di cose segrete»: la fortuna de Il segretario di Torquato Tasso tra Italia e Francia, in «*Il segretario è come un angelo*». Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento. Atti del XIV Convegno Internazionale di Studio. Verona, 25-27 maggio 2006, a cura di ROSANNA GORRIS CAMOS, Fasano, Schena, 2008, p. 109-135. In generale, sul peso delle comunità di italiani in Francia, non solo sotto il profilo culturale, vd. di recente JEAN-FRANÇOIS DUBOST, *La France italienne, XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier, 1997.

<sup>31</sup> MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Corti italiane e storiografia europea. Linee di lettura*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2004, 2 (n. mon. *Corti, poteri e minoranze in età moderna*, a cura di MARINA D'AMELIA), p. 7-48; BEATRICE DEL BO, *Le corti nell'Italia del Rinascimento*, in «Reti medievali», 12, 2011, 2, p. 307-339, in particolare p. 308-309. Il riferimento è naturalmente a NORBERT ELIAS, *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 1980. A tutt'oggi la produzione culturale cortigiana rappresenta un robusto filone delle ricerche pubblicate dal Centro Europa delle Corti. Chi scrive ha messo in rilievo la forza del binomio arte-corte nella storiografia locale di ambito estense: LAURA TURCHI, *Modelli durevoli e tirannia delle fonti: riflessioni sulle deputazioni di Modena e Ferrara fra due secoli*, in «Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria», 1999, s. IV, vol. XV, p. 329-355.

rapporti politico-culturali fra la corte estense e quella di Francia nel '500, a scapito di una disamina necessaria dei rapporti politici fra Ferrara, Carlo V e il ramo austriaco degli Asburgo<sup>33</sup>, così come delle scelte ripetutamente compiute dai duchi nel secondo '500 per porsi sotto la protezione spagnola, beninteso nel segno di quella mutevolezza e di quel rapporto pattizio che furono la cifra di fondo dell'atteggiamento dei principi italiani nei confronti della Spagna. La scarsità di studi sui rapporti fra le corti di Ferrara e poi di Modena con gli Asburgo viennesi contrasta poi singolarmente con l'abbondanza di lavori sul *Reichsitalien* usciti in anni vicini.<sup>34</sup>

---

<sup>32</sup> I dispacci degli oratori estensi in Francia ebbero un ruolo decisivo nell'informare i duchi sui riti funerari dei Valois: GIOVANNI RICCI, *Il principe e la morte...* cit., p. 35-75, 185-190 per il funerale in effigie di Ercole II e fonti relative, p. 72, 127-129 per i dispacci dell'oratore estense in Francia Giulio Alvarotti; ID., *Centro e periferie nel rituale funebre estense del Cinquecento*, in *Archivi territori poteri...* cit., p. 371-389, in particolare p. 387; ID., *I giovani, i morti. Sfide al Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 140-144, 171-175 per i vicendevoli rapporti fra ambiente culturale ferrarese e francese.

<sup>33</sup> Mancano ad esempio studi recenti sulla questione di precedenza da parte estense, ove molto si puntò sui rapporti con l'Impero, come ben si vede in LUIGI CARCERERI, *Cosimo primo granduca*, Verona, Bettinelli-Cabianca, 1926-1929, vol. 3, finora il più completo studio sull'argomento, ma visto dalla prospettiva medicea. Sulla questione di precedenza, vd. i contributi citati alla nota 66. Sui rapporti fra i principi di Ferrara e Mantova e Carlo V, altro punto dolente, vd. DANIELA FRIGO, *Guerra e diplomazia...* cit.; ID., *Cultura politica e diplomazia...* cit.; ANGELO SPAGGIARI, *Papato e Impero nell'Archivio estense. Aspetti politici di un importante archivio dinastico dell'Antico regime italiano*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», 2011, s. XI, vol. XXXIII, p. 3-24. Per le relazioni fra lo stato di Modena e l'Impero austriaco, vd. recentemente i saggi di Hubert Gasser, Ugo Cova, Gianvittorio Signorotto e Barbara Ghelfi alle note 51, 54 e 57, oltre naturalmente a LUIGI SIMEONI, *L'assorbimento austriaco del Ducato estense e la politica dei duchi Rinaldo e Francesco III*, Modena, Blondi e Parmeggiani, 1919. Utili anche QUIRINO BIGI, *Camillo e Siro da Correggio*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie modenesi e parmensi» 1870, s. I, vol. V, p. 77-107; FERNANDO MANZOTTI, *La fine del Principato di Correggio nelle relazioni italo-imperiali del periodo italiano della guerra dei trent'anni*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi» 1954, s. VIII, vol. VI, p. 43-59.

<sup>34</sup> MATTHIAS SCHNETTGER, *Das Alte Reich und Italien in der Frühen Neuzeit. Ein institutionengeschichtlicher Überblick*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken» 1999, 79, p. 344-420; ID., *Le Saint-Empire et ses périphéries: l'exemple de l'Italie*, in «Histoire, économie et société» 23, 2004, 1, p. 7-23, con cenni su Modena. Su Carlo V e i suoi vassalli italiani, ma senza riferimenti ai duchi d'Este, CINZIA CREMONINI, *Considerazioni sulla feudalità imperiale italiana nell'età di Carlo V*, in *L'Italia di Carlo V...* cit., p. 259-276. In generale, ID., *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 2004; ID., *I feudi imperiali italiani tra Sacro Romano Impero e monarchia cattolica (seconda metà XVI-inizio XVII secolo)*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*, hrsg. von MATTHIAS SCHNETTGER, MARCELLO VERGA, Bologna-Berlin,

Al pari della francofilia dei duchi, anche la devoluzione di Ferrara è stata oggetto di attenzione continuata sia negli studi otto-novecenteschi<sup>35</sup> che negli ultimi risultati: senza dubbio si trattò di un *turning point* nella storia del principato, per la grave decurtazione dello stato, la conseguente deprivazione finanziaria accompagnata dal calo di reputazione dei duchi, la fine della dipendenza feudale dai pontefici, l'abbandono dell'aristocrazia ferrarese e il cambio di capitale, cui fece seguito la definitiva curializzazione del consiglio cittadino modenese<sup>36</sup>. Attualmente però le vicende del 1598 sono state analizzate sia alla luce dei rapporti di lungo periodo fra gli Este e la corte di Roma nei secoli XV-XVI che nel contesto della politica internazionale di Clemente VIII, mirata essenzialmente a sconfiggere l'eresia in Francia e a risolvere la crisi dinastica francese apertasi con la morte di Enrico III di Valois, nonché a vincere la guerra al Turco in Ungheria: l'incorporazione della capitale ducale servì dunque a rafforzare i legami colla monarchia francese e coi principati italiani, anche a livello simbolico, avviando nel contempo una politica papale sull'Italia contraria a quella spagnola di *paz y quietud*. I molteplici e instabili canali di accesso alla Santa Sede aperti ai sudditi ferraresi, canali mai monopolizzati dalla dinastia specie in relazione alla prassi beneficiaria, la prevalente attenzione dei duchi per la chiesa ferrarese, il ritardo nella creazione di un cardinale di

---

Duncker & Humblot-Il Mulino, 2006, p. 41-65; ID., *La mediazione degli interessi imperiali in Italia tra Cinque e Settecento* in *I feudi imperiali in Italia fra XV e XVIII secolo. Atti del Convegno di studi Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004*, a cura di ID.-RICCARDO MUSSO, Roma, Bulzoni, 2010, p. 31-47.

<sup>35</sup> Una ricognizione delle ricerche uscite sull'argomento fra Otto e Novecento si trova in GUIDO GUERZONI, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara nel 1598*, Modena, Comune di Modena, 2000, p. 33-34, cui aggiungiamo LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. XI, Roma, Desclée, 1942, p. 597-613; LEOPOLD VON RANKE, *Storia dei papi*, Firenze, Sansoni, 1959, p. 569-583; BERNARD BARBICHE, *La politique de Clément VIII à l'égard de Ferrare*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. École française de Rome», LXXIV, 1962, p. 289-328; JUNE SALMONS, *An Unpublished Account of the End of Este Rule in Ferrara: Nicolò Contarini's Istorie Veneziane and Events in Ferrara 1597-1598*, in *The Renaissance in Ferrara and its European Horizons. Il Rinascimento a Ferrara e i suoi orizzonti europei*, edited by JUNE SALMONS and WALTER MORETTI, Cardiff-Ravenna, University of Wales Press-Edizioni del Girasole, 1984, pp. 123-144.

<sup>36</sup> Vd. la bibliografia citata alla nota 35. Sulla curializzazione del Consiglio dei Conservatori nell'età di Cesare I, che avrebbe snaturato l'organo, GRAZIA BIONDI, *Modena "metropoli" dello stato. Storie e microstorie di primo Seicento*, Modena, Comune di Modena, 2003, p. 171-179, 211-241 e note relative; propende invece per una nuova centralità dei Conservatori nell'impalcatura istituzionale dello stato di Modena, con una verifica sul piano dell'attività edilizia, MARCO FOLIN, *Rinascimento estense...* cit., p. 374-391. La creazione di stretti legami fra il ceto conservatorio modenese e la corte risaliva tuttavia all'età di Alfonso II, vd. LAURA TURCHI, *Un patriziato alla prova e un duca clemente nell'Italia spagnola: il consiglio dei Conservatori di Modena e Alfonso II d'Este*, in «Archivio storico italiano», CLXVI, 2008, 618, p. 633-672, cui si rimanda per una breve sintesi del dibattito storiografico in merito.

famiglia, che si formò peraltro una rete clientelare alternativa a quella ducale, la necessità del sostegno di Roma nell'arena internazionale dopo la fallimentare guerra di Ferrara (1482-1484) e gli appetiti dei pontefici su Ferrara da Giulio II in poi permettono di comprendere come mai, nel periodo in cui si andava stringendo lo storico patto fra curia romana ed élites cittadine italiane, le tensioni fra i duchi di Ferrara e il papato si facessero invece sempre più intense<sup>37</sup>. La devoluzione fu anche l'occasione per un vivo dibattito in curia sul rapporto fra pontefice e cardinali, cominciato sotto Sisto V e giunto al punto di massima asprezza con Gregorio XIV, intenzionato a derogare dalla bolla *Admonet nos* del 1567, per poi concludersi con Clemente VIII e con la formazione di una maggioranza cardinalizia favorevole all'incameramento di Ferrara. Nella questione, era infatti in gioco la concezione del potere temporale dei pontefici come base d'appoggio per il primato spirituale e gerarchico di Roma e la sua *leadership* europea. Lo dimostra il fatto che, nonostante papa Aldobrandini avesse approntato un esercito di conquista e cercato appoggio diplomatico in Europa, lo strumento decisivo per la vittoria fu la scomunica su Cesare I, che gli allontanò il consenso dei sudditi e lo isolò dagli altri principi e sovrani<sup>38</sup>. Vale infine la pena di notare come, a differenza degli

<sup>37</sup> MARCO FOLIN, *Sui rapporti fra gli Estensi e la Santa Sede nella seconda metà del Quattrocento*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V. Atti delle giornate di studio. La Spezia, Sarzana, Pontremoli, Bagnone, 25-28 maggio 2000*, a cura di ELIANA M. VECCHI, La Spezia, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Cappellini, 2004, p. 223-278; ID., *Rinascimento estense...* cit., p. 342-362, sulle cause prossime della devoluzione, ma più ampiamente per il problema dei rapporti fra stato estense e papato pp. 286-362; MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Il contesto internazionale della incorporazione di Ferrara nello stato ecclesiastico (1597-1598)*, in *Dagli Estensi al governo pontificio. La legazione di Pietro Aldobrandini. Atti del Convegno internazionale XII Settimana di Alti Studi Rinascimentali, Ferrara, 14-16 gennaio 2010*, «Schifanoia», 2010, 38-39, p. 113-130. A proposito della devoluzione, vd. anche FILIPPO RODI, *La devoluzione di Ferrara a Santa Chiesa. Annali di Ferrara 1587-1598*, a cura di CARLA FRONGIA, Ferrara, TLA, 2000; GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI, *La capitale perduta. La devoluzione di Ferrara 1598 nelle carte vaticane*, Ferrara, Corbo, 2000; Sui fini della politica europea di Clemente VIII, vd. anche i saggi di Maria Teresa Fattori citati nella nota successiva.

<sup>38</sup> MARIA TERESA FATTORI, *Clemente VIII e il Sacro Collegio 1592-1605: meccanismi istituzionali e accentramento di governo*, Stuttgart, Hiersemann, 2004, pp. 127-146; ID., «*An cardinales etiam non requisiti teneantur ex natura officii sui Papae consilia ministrare*»: appunti sulla crisi del Sacro Collegio durante il pontificato di Gregorio XIV, in «Cristianesimo nella storia», 2004, 25, p. 103-131; ID., *Diritto feudale e rafforzamento dello stato territoriale nella devoluzione di Ferrara alla fine del Cinquecento*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 2009, 15, p. 231-250; si veda qui quanto sostenuto dall'autrice a p. 245: per Clemente VIII «...si trattò [...] del riconoscimento del nesso che legava le scelte di impegno internazionale e militare allo stato territoriale, come strumento temporale al servizio di una missione spirituale. Da qui l'uso congiunto delle armi temporali e spirituali dell'esercito e della scomunica contro Cesare d'Este.» ID., *Procedura e cerimoniale romano della devoluzione*, in *Dagli Estensi al governo pontificio...* cit., p.

studi prodotti fra Ottocento e Novecento, nelle indagini attuali la devoluzione non segni più un declino plurisecolare per Ferrara e il suo ducato, bensì l'inizio di una nuova fase storica, meritevole di ricerche apposite<sup>39</sup>.

Torniamo ora alla diplomazia estense: se la prosopografia degli ambasciatori ducali in età moderna è ancora da scrivere, per l'età quattrocentesca sono state fatte significative ricognizioni<sup>40</sup>; non sono mancati studi su singoli personaggi, che hanno confermato la varietà delle tipologie di inviati di cui gli Este si servirono, la molteplicità degli incarichi loro affidati e soprattutto la pluralità delle reti informative utilizzate dai duchi, fatto su cui avremo modo di soffermarci nel paragrafo successivo. Erano essi stessi ad incoraggiare l'esistenza di più informatori, anche esterni ai circuiti della diplomazia 'professionale', come dimostra il caso del giovane patrizio Borso Trotti, verosimilmente recatosi in Francia di propria iniziativa nel 1570, cui Alfonso II affidò il compito di riferire «ogni minutia» sulla corte francese, con un ruolo complementare a quello del

---

131-141. Pur concordando sull'importanza della scomunica, Marco Folin annota tuttavia come in preparazione alla devoluzione si attuò una politica di avvicinamento all'aristocrazia dei territori estensi, cui vennero offerti pingui benefici e nomine vescovili.

<sup>39</sup> Trattandosi di un ambito storiografico esterno, per quanto limitrofo, rispetto a quello in esame, ci limiteremo a pochi titoli: BIRGIT EMICH, *Territoriale Integration in der Frühen Neuzeit: Ferrara und der Kirchenstaat*, Köln-Weimar-Wien, Bohlau, 2005; *Cultura nell'età delle Legazioni. Atti del Convegno, Ferrara, marzo 2003*, a cura di FRANCO CAZZOLA-RANIERI VARESE, Firenze, Le lettere, 2005; ANDREA GARDI, *La nascita di una Legazione: Clemente VIII a Ferrara (1598)*, in *La Legazione di Romagna e i suoi archivi. Secoli XVI-XVIII*, a cura di ANGELO TURCHINI, Cesena, Il ponte vecchio, 2006, p. 59-60; GIAMPIERO BRUNELLI, *L'insediamento delle istituzioni pontificie. Nuove fonti*, in *Dagli Estensi al governo pontificio...* cit., p. 171-187; FRANCO CAZZOLA, *Ferrara da Ducato a Legazione. Problemi amministrativi, economici, territoriali*, ivi, p. 193-206.

<sup>40</sup> MARCO FOLIN, *Gli oratori estensi nel sistema politico italiano (1440-1505)*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di GIGLIOLA FRAGNITO-MARIO MIEGGE, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2001, p. 51-83, in particolare p. 64-66, 72-78; ID., *Les ambassadeurs des Este à la cour des Valois (1470-1505)*, in *Regards croisés. Musiques, musiciens, artistes et voyageurs entre France et Italie au XV<sup>e</sup> siècle*, édités par NICOLETTA GUIDOBALDI, Paris, Minerve, 2002, p. 135-170. Rapidamente, vd. sulla prosopografia degli ambasciatori estensi anche *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana: i carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in corso di pubblicazione in *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, études réunies par STEFANO ANDRETTA, STÉPHANE PÉQUIGNOT, JEAN-CLAUDE WAQUET, Rome, École française de Rome, 2015, p. 113-161, in particolare p. 153-155. Se ne deduce che gli oratori estensi quattrocenteschi furono sia funzionari di cancelleria, che pratici della politica, aristocratici, prelati o umanisti. I residenti però, essendo dei veri e propri *alter ego* del principe e dovendo sostenere alte spese di rappresentanza anche con mezzi personali, furono sin dall'inizio – ossia dalla fine degli anni Sessanta del '400 – reclutati fra gli alti aristocratici: patrizi cittadini o nobili feudali, spesso dignitari di corte, in genere erano forniti di una buona formazione letteraria.

residente ducale. Di rimando, non essendo riuscito a integrarsi con successo nel seguito del nuovo re di Polonia, Trotti si fece forte della sua capacità di osservazione per aspirare al ruolo di inviato ufficiale <sup>41</sup>. Secondo cioè uno schema proprio della diplomazia europea nella prima età moderna, nel XVI secolo ai residenti <sup>42</sup> e ai segretari d'ambasciata continuarono ad affiancarsi agenti, procuratori, cortigiani, mercanti <sup>43</sup>. Di origini patrizie o cittadinesche, di buona cultura umanistica, a volte con inclinazioni religiose eterodosse <sup>44</sup>, quando non propriamente eretici, molti di loro risultano naturalmente legati alle comunità di mercanti residenti all'estero, le cosiddette 'nazioni' mercantili, che erano spesso il riferimento primario per chi si trovasse in terre lontane per ragioni personali o come rappresentante del proprio governo. Le loro biografie ci rivelano ad esempio che la corte ferrarese aveva un legame privilegiato con quella polacca nella prima metà del XVI secolo, legame che permette di contestualizzare meglio la candidatura di Alfonso II d'Este alla corona polacca (1574-1575); negli anni Quaranta, erano stati ventilati molteplici progetti di alleanza matrimoniale: fra Anna d'Este, poi sposa di Francesco di Guisa e Sigismondo II Augusto, cui fu quindi proposta la sorella minore di lei Lucrezia, poi fra una sorella del giovane re di Polonia e il principe ereditario Alfonso d'Este. In aggiunta, la corte ferrarese fungeva per quella di Wawel da tramite con la corte francese, a tutto vantaggio della politica antiasburgica condotta dagli ultimi Jagellone <sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> RITA MAZZEI, *Dinamiche di vita cortigiana nell'esperienza di un ferrarese al seguito di Enrico di Valois in Polonia (1573-1574)*, in «Schifanoia», 2009, 36-37, p. 197-215, in particolare p. 199.

<sup>42</sup> Su un fratello minore e un nipote dell'Ariosto, entrambi residenti estensi, l'uno presso Carlo V durante la guerra smalcaldica, l'altro a Venezia, vd. GIGLIOLA FRAGNITO, *Un eretico alla corte di Ferrara: Galasso Ariosto*, in *Alla corte degli Estensi...* cit., p. 65-79; RITA MAZZEI, *L'ambasceria moscovita a Roma del 1581 negli avvisi dell'ambasciatore estense Claudio Ariosto*, in *Paradigmi dello sguardo. Percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra Medioevo ed età moderna (uomini, merci, culture)*, a cura di IGOR MELANI, Viterbo, Sette città, 2011, p. 187-211.

<sup>43</sup> Sulla varietà di figure e di compiti assegnati ai diplomatici d'età moderna, vd. «Quaderni storici», XLI, 2006, 122 (n. mon. *Agenti e mediatori nell'Europa moderna*, a cura di MARIKA KEBLUSEK). Sulla pluralità delle reti informative ed epistolari nell'Italia tardomedievale, vd. paragrafo 2 e nota 76.

<sup>44</sup> RITA MAZZEI, *Alle origini dell'immagine di Cracovia come città di esilio. Il ferrarese Antonio Maria Nigrisoli alla corte di Bona Sforza (1550-1555)*, in «Rivista storica italiana», CXXIII, 2011, II, p. 461-509. Membro delle due accademie ferraresi degli Elevati e dei Filareti, Nigrisoli, dapprima integrato nella corte di Alfonso I dal 1523 al 1534, fu un efficace tramite non solo fra la corte di Ercole II e quella di Bona Sforza, ma anche fra la corte di Renata di Francia e l'ambiente culturale degli italiani dissidenti che vivevano a Cracovia.

<sup>45</sup> DANUTA QUIRINI-POPLAWSKA, *I contatti tra la Polonia e Ferrara nella I metà del XVI secolo. Il ruolo del medico di corte Giovanni Andrea de Valentino da Modena*, in «Studia

Il caso più notevole fra queste figure è senz'altro quello di Ludovico Monti, modenese, letterato, segretario e agente al servizio di Bona Sforza, regina di Polonia e del figlio di lei Sigismondo II Augusto, nonché agente estense alla corte di Wawel. Uomo dalle variegata esperienze internazionali, fu spinto a cercar fortuna in Polonia dall'esempio del medico di Bona, che era anche consigliere e segretario di Sigismondo I: Giovanni Andrea Valentini, modenese come lui ed appartenente ad una famiglia legata ai duchi di Ferrara fin dal XV secolo<sup>46</sup>. Tuttavia, prima di giungere in Polonia, Monti fu al servizio di Enrico VIII e Francesco I e si adoperò costantemente come informatore di numerose personalità di spicco, mantenendo stabili rapporti anche con i Gonzaga e i Farnese<sup>47</sup>. In sintesi, la sua biografia costituisce una riprova del fatto che l'Italia dei secoli XV e XVI, terra d'origine della diplomazia d'età moderna, costituì un bacino di diplomatici *free-lance* per le monarchie europee. In un'epoca di confini fluidi e di solido radicamento clientelare degli stati, sovrani e principi badavano infatti prima di ogni altra cosa ai legami di fedeltà personale e a contare erano, oltre ai nessi parentali, non tanto l'appartenenza ad uno stato o all'altro quanto la condivisione delle stesse origini cittadine<sup>48</sup>.

Conviene terminare questa panoramica con le più recenti acquisizioni storiografiche, relative alla prima metà del XVII secolo. Negli ultimi anni, sebbene non si siano realizzate edizioni di fonti – cosa resa difficile come vedremo anche dalla tipologia delle fonti diplomatiche estensi – sono stati effettuati consistenti scandagli documentari in grado di apportare nuove conoscenze, unitamente alle consapevolezze storiografiche sopra

---

italo-polonica», 2003, VI, p. 45-57, in particolare p. 56. Vd. anche VALERIO MARCHETTI-AUGUSTO DE FERRARI-CLAUDIO MUTINI, *Calcagnini Celio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1973, p. 492-498.

<sup>46</sup> DANUTA QUIRINI-POPLAWSKA, *I contatti tra la Polonia e Ferrara...* cit. L'articolo inserisce Valentini in un'abbondante casistica di rappresentanti e sudditi estensi alla corte di Wawel nella prima metà del Cinquecento.

<sup>47</sup> RITA MAZZEI, *Quasi un paradigma. «Ludovicus Montius mutinensis» fra Italia e Polonia alla metà del Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», CXV, 2003, I, p. 5-55; ID., *Sulle orme di un segretario modenese di Bona Sforza e Sigismondo II Augusto: «Respolonicae» negli Archivi di Stato di Modena, di Mantova e di Parma*, in *L'Europa centro-orientale e gli archivi tra età moderna e contemporanea*, Viterbo, 6-9 giugno 2002, *Atti del IV Colloquio internazionale*, Viterbo, 6-9 giugno 2002, a cura di GAETANO PLATANIA, Viterbo, Sette città, 2003, p. 71-87. I due saggi sono stati ripubblicati con minime varianti in RITA MAZZEI, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo, Sette città, 2006, p. 51-113, 115-133. Su Ludovico Monti, Antonio Maria Nigrisoli e Giovanni Andrea Valentini, vd. anche *ivi*, s.V.

<sup>48</sup> CATHERINE FLETCHER-JENNIFER MARA DE SILVA, *An Introduction*, in «Journal of Early Modern History», 14, 2010, 6 (n. mon. *Italian Ambassadorial Networks in Early Modern Europe*, a cura di ID.), p. 505-512, in particolare p. 508-509, ma vd. tutto il numero della rivista per altri casi di diplomatici italiani che da soli o in cordate famigliari servirono i monarchi europei.

menzionate <sup>49</sup>. Nel solco della rivalutazione storiografica del Seicento italiano in corso ormai da un ventennio <sup>50</sup>, dopo i primi inquadramenti storico-archivistici presentati al convegno su *Lo stato di Modena* del 1998 nell'ambito delle celebrazioni per il quarto centenario di Modena capitale <sup>51</sup>, si sono così confrontati filoni di indagine radicati: quello storico-artistico, che utilizza le fonti diplomatiche per ricostruire le vicende della committenza e del collezionismo di governanti ed *élites* aristocratiche, quelle dei singoli artisti e la loro produzione <sup>52</sup> e, di nuovo, il filone di studi sulla corte. La corte modenese è stata perciò indagata non solo come il laboratorio politico in cui i duchi e le loro parentele - a partire dai cardinali di famiglia - i segretari e gli ambasciatori elaboravano strategie riuscite anche grazie all'efficace propaganda orchestrata dagli intellettuali cortigiani e a quella che è stata definita diplomazia del dono, ma anche come il luogo della rappresentazione politica per un pubblico di sudditi <sup>53</sup>. L'agire del più celebrato duca di Modena è stato pertanto esaminato sia sotto il profilo politico, nel destreggiarsi fra Impero, Spagna e Francia in connessione con

---

<sup>49</sup> *La corte estense nel primo Seicento...* citata.

<sup>50</sup> Sul nuovo corso della storiografia relativa al Seicento in Italia, ci limitiamo a segnalare DOMENICO SELLA, *L'Italia del Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

<sup>51</sup> HUBERT GASSER, *Lo Stato di Modena e l'Impero*, in *Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa. Atti del convegno, Modena, 25-28 marzo 1998*, a cura di ANGELO SPAGGIARI-GIUSEPPE TRENTI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2001, p. 1151-1158; LUIGI LONDEI-MARINA MORENA, *Lo Stato di Modena e la Santa Sede*, ivi, p. 1159-1177; ANNA BELLINAZZI-FRANCESCO MARTELLI, *Le relazioni del Granducato di Toscana con lo Stato di Modena nei carteggi politici del Principato mediceo*, ivi, p. 1179-1209; MARINA BROGI, *Lo Stato di Modena e la Repubblica di Lucca*, ivi, p. 1211-1225; RITA SEVERI, *Rapporti tra il ducato di Modena e l'Inghilterra nel '600. Il sogno di Maria di Modena regina d'Inghilterra*, ivi, p. 1227-1240; UGO COVA, *Austria e Modena: archivi, rapporti dinastici, politica commerciale*, ivi, p. 1241-1255; MARIA PARENTE, *Lo Stato di Modena e lo Stato di Parma e Piacenza*, ivi, p. 1257-1275. I contributi menzionati, offrendo squarci sulla documentazione di interesse 'modenese' presente in altri archivi italiani e stranieri, hanno aperto piste di ricerca sui rapporti fra la corte di Modena e l'impero, lo stato pontificio, il granducato mediceo, la repubblica di Lucca e il ducato di Parma e Piacenza. ANNA BELLINAZZI-FRANCESCO MARTELLI, *Le relazioni del Granducato di Toscana...* cit. considera anche il periodo ferrarese.

<sup>52</sup> Di recente, vd. CARMELO OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte degli ambasciatori estensi in Francia (1536-1553)*, Pisa, Scuola normale superiore, 2001; BARBARA GHELFI, *Tra Modena e Roma. Il mecenatismo artistico nell'età di Cesare d'Este (1598-1628)*, Firenze, Edifir, 2012.

<sup>53</sup> ELENA FUMAGALLI-GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Introduzione*, in *La corte estense nel primo Seicento...* cit., p. 9-10. Sui nessi fra produzione artistica e rituale di corte, ELENA FUMAGALLI, *Duchi e granduchi: relazioni diplomatiche e artistiche fra Modena e Firenze*, ivi, p. 305-348. Vd. inoltre sotto questo rispetto anche ALICE JARRARD, *Architecture as Performance in Seventeenth-Century Europe: Court Ritual in Modena, Rome and Paris*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2003.

la propaganda curiale, sia sotto quello della committenza, spesso in collaborazione col cardinale Rinaldo, ad esempio nella ricerca di un palazzo a Roma <sup>54</sup>. Particolare attenzione è stata dedicata al cerimoniale come linguaggio politico nei rapporti con la Spagna <sup>55</sup>, mentre in un'ottica di lungo periodo, che ha oltrepassato a ritroso anche lo spartiacque del 1598, i saggi presenti nel volume collettaneo *La corte estense nel primo Seicento* hanno dato il giusto rilievo ai rapporti diplomatici ed artistici con altri stati, come quello sabauda, mediceo e gonzaghese <sup>56</sup>. Di particolare interesse risulta la rivalutazione del ducato di Cesare I: lungi dall'identificarsi con la debolezza attribuitagli da studi precedenti, forse per reazione ai conflitti successivi che dovette affrontare con Lucrezia e Anna d'Este, il primo duca modenese basò il proprio stile di governo su una «strategia multipolare delle fedeltà e delle alleanze», che assegnava un ruolo ai componenti della famiglia ducale, inclusi quelli apparentemente antinomici come il figlio Luigi. Su questo sfondo, il cardinale Alessandro d'Este si mantenne su una posizione «distinta ma non conflittuale» rispetto al duca<sup>57</sup>. Parallelamente, la svolta francofila del ducato fu il risultato di un gioco di ruoli fra il principe e il cardinale Rinaldo, il quale se ne accollò inizialmente la responsabilità <sup>58</sup>. Abbandonando la contrapposizione fra Stato e Chiesa, che nel cosmo di antico regime erano mondi convergenti, sono stati studiati in

---

<sup>54</sup> Sul nesso fra la politica di Francesco I e la produzione storiografica e celebrativa coeva, GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Modena e il mito della sovranità eroica*, in *La corte estense nel primo Seicento...* cit. p. 11-49; sul collezionismo di Francesco I, SONIA CAVICCHIOLI, *Considerazioni sugli interessi artistici di Francesco I attraverso la corrispondenza diplomatica con Roma*, ivi, p. 239-262.

<sup>55</sup> Nel 1638 un accordo uso del cerimoniale risolse brillantemente a favore della Spagna lo spinoso problema dei rapporti con lo stato estense, scatenando però sul medio termine la scontentezza del duca Francesco I e la rivalità con altri principi, MERCEDES SIMAL LÓPEZ, *La estancia en Madrid de Francesco I d'Este en 1638*, ivi, p. 197-234.

<sup>56</sup> PIERPAOLO MERLIN, *Savoia ed Este: due dinastie nel secolo di ferro*, ivi, p. 135-148; ALESSANDRO BIANCHI, *Una rivalità di lungo periodo: i rapporti politico-diplomatici tra gli Este e i Gonzaga*, ivi, p. 349-367; RAFFAELLA MORSELLI-ROBERTA PICCINELLI, «Passando tra noi [...] così stretta unione d'animo»: diplomazia e relazioni artistiche tra i ducati di Mantova e Modena, ivi, p. 369-396. Sui rapporti artistici fra Modena e Firenze lungo tutta l'età di Cesare I e Francesco I, ELENA FUMAGALLI, *Duchi e granduchi: relazioni diplomatiche e artistiche...* cit.

<sup>57</sup> Le citazioni sono tratte da STEFANO CALONACI, *Con gli occhi di Argo. La politica del cardinale Alessandro d'Este dopo la devoluzione (1599-1624)*, ivi, p. 149-196, in particolare p. 154-155. Per un'inedita prospettiva sul successo colto da Cesare I con l'annessione di Sassuolo, ottenuto anche grazie alla diplomazia del dono, BARBARA GHELFI, «Le pitture spontano al fine quel che non possono spuntare i nostri stenti, et le nostre fatiche». *Doni artistici di Cesare d'Este a Rodolfo II (1598-1604)*, ivi, p. 93-133.

<sup>58</sup> LAURA TURCHI, *Fra Modena, Roma e Parigi: i primi anni di cardinalato di Rinaldo d'Este, protettore di Francia*, ivi, p. 263-304.

quest'occasione anche i regolari che a corte vennero impiegati come consiglieri, confessori, precettori, diplomatici <sup>59</sup>.

## 2. Uno sguardo alle fonti

Per chi si avventuri nello studio della diplomazia estense cinquecentesca, un dato appare subito con immediata evidenza: il documento per eccellenza forgiato dagli ambasciatori e dalla Cancelleria ducale per intrattenere relazioni con gli altri stati è il dispaccio, non l'istruzione, né tantomeno la relazione finale <sup>60</sup>. In questo senso, aiuta un confronto con la documentazione diplomatica medicea cinque-seicentesca, di recente studiata ed edita <sup>61</sup>: a differenza delle istruzioni medichee, conservate in una serie a parte <sup>62</sup>, fatto spiegabile con la natura di principe 'nuovo' di Cosimo de' Medici - che fondò in larga misura sull'apparato diplomatico la creazione del principato <sup>63</sup> - le istruzioni estensi vennero

<sup>59</sup> FLAVIO RURALE, *Clero regolare e corte estense. Il primo Seicento*, ivi, p. 397-416. Su questo stesso argomento, ID., *Confessori consiglieri di principi: alcuni casi seicenteschi dell'area estense*, in *Archivi territori poteri...* cit., p. 289-316.

<sup>60</sup> La documentazione estense cui si fa qui riferimento è quella del pieno e tardo Cinquecento. Sui dispacci veneziani, vd. RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, *Prefazione*, in ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli ambasciatori al Senato*, Roma, s.e., 1959, p. V-XIII; SALVATORE CARBONE, *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma, Palombi, 1974. Sulla rivalutazione dei dispacci veneziani, in passato spesso sottostimati rispetto alle relazioni di fine ambasciata, STEFANO ANDRETTA, *Venezia e la Fronda parlamentare in Francia (1647-1649)*, in ID., *La repubblica inquieta. Venezia nel Seicento tra Italia ed Europa*, Roma, Carocci, 2000, p. 95-138, in particolare p. 98. Si tratta della ripubblicazione aggiornata bibliograficamente di ID., «*Rivoluzioni e commotioni*», «*cabale e arcani*». *La crisi della «simmetria d'Europa» nei resoconti diplomatici veneti in Francia durante la Fronda parlamentare*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1989, 1, p. 263-311; ALESSANDRA CONTINI, *L'informazione politica sugli Stati italiani non spagnoli nelle relazioni veneziane a metà Cinquecento (1558-1566)*, in *L'informazione politica in Italia, secoli XVI-XVIII. Atti del seminario organizzato presso la Scuola normale superiore, Pisa, 23-24 giugno 1997*, a cura di ELENA FASANO GUARINI-MARIO ROSA, Pisa, Scuola normale superiore, 2001, p. 1-57, in particolare p. 13-14. Quanto all'importanza dei carteggi per la storia politica, vd. *Politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de JEAN BOUTIER, SANDRO LANDI, OLIVIER ROUCHON, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009.

<sup>61</sup> *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell' "Italia spagnola" (1536-1648)*, coordinamento di ELENA FASANO GUARINI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2007, vol. 2.

<sup>62</sup> FRANCESCO MARTELLI, *La serie delle "Istruzioni ad ambasciatori" nell'Archivio mediceo del Principato. Note archivistiche*, in *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei...* cit., vol. I, a cura di ALESSANDRA CONTINI-PAOLA VOLPINI, p. XI-XXVIII.

<sup>63</sup> ALESSANDRA CONTINI, *Dinastia, patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, in «Cheiron», XV, 1998, 30 (n. mon. *Ambasciatori e nunzi*).

conservate unitamente alla corrispondenza degli inviati. Un dato, questo, confermato dalla schedatura cancelleresca a tutto campo che della documentazione diplomatica venne intrapresa all'epoca di Alfonso II, allo scopo di organizzare compiutamente per affari trattati dalla corte ferrarese la miriade di informazioni desumibili dall'operato degli inviati e nella quale le istruzioni sono difficilmente individuabili rispetto ai dispacci. Per ospitare i carteggi interni ed esteri e i sommari diplomatici, venne creato un nuovo archivio ducale con sede nel castello estense, denominato la Grotta. Un esperimento destinato a terminare solo nel 1629, che, se da un lato facilitò la gestione delle informazioni per il principe, solo deputato in uno stato principesco a comprenderne appieno il significato insieme ai propri segretari e consiglieri, dall'altro fu presumibilmente carico di valore pedagogico: una sorta di imponente *institutio principis*, realizzata attraverso il distillato del lavoro cancelleresco. Questi registri di sommari permettono in effetti di vedere i negoziati nella loro interezza, così come li concepiva la sensibilità politica del tempo, ossia attraverso le trattative avviate per un unico affare con più corti e reggimenti <sup>64</sup>.

Per tornare alle istruzioni estensi, esse ci appaiono assai meno dettagliate di quelle medicee, in specie rispetto alle cosimiane, che giungono a prescrivere minuziosamente come esprimersi e quali gesti compiere; lasciano spesso alla sensibilità del diplomatico (o alla sua conoscenza della corte ospitante, nel caso di più ambascerie presso uno stesso governo) la gestione delle relazioni a corte; in genere non riportano riflessioni sulla funzione attribuita all'ambasciatore, né sul ruolo rivestito dal principato nel contesto politico europeo. Sono invece concentrate sulla singola ambasceria. Vale a dire che il controllo sull'ambasciatore, che il Medici avviava con forza e perspicuità a partire dall'istruzione, nel caso di Ercole II e Alfonso II

---

*Figure della diplomazia in età moderna*, a cura di DANIELA FRIGO), p. 57- 131; Id., *Aspects of Medicean Diplomacy in the Sixteenth Century*, in *Politics and Diplomacy...* cit., p. 49-94; Id., «Correre la fortuna» di Cesare. *Instabilità, diplomazia ed informazione politica nel principato di Cosimo I*, in *L'Italia di Carlo V...* cit., p. 391-410.

<sup>64</sup> Si rinvia a LAURA TURCHI, *Un archivio scomparso e il suo creatore? La Grotta di Alfonso II d'Este e Giovan Battista Pigna*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno *Archivi, ufficiali e società tra medioevo e età moderna*, tenutosi a Roma, il 18-19 settembre 2014. La funzione pedagogica dei sommari estensi potrebbe spiegare ad esempio l'esistenza iniziale di un registro di brutta copia e di uno in bella copia, rifatto sulla falsariga del precedente: alludiamo ad Archivio di stato di Modena [d'ora in poi ASMo], *Carteggio di referendari, consiglieri, cancellieri e segretari*, *Appendice*, b. 150, regg. 1-2, entrambi riguardanti il carteggio diplomatico sia in entrata che in uscita, in rubriche separate. L'unica differenza sensibile è costituita dal fatto che il registro 2 copre gli anni 1559-1579 per la documentazione in uscita, mentre il registro 1 riguarda solo gli anni 1559-1575. Sui principi come unici abilitati nei loro stati a decifrare il significato di tutte le informazioni che ricevevano dai propri emissari, vd. ALESSANDRA CONTINI, *L'informazione politica sugli Stati italiani non spagnoli...* cit., in particolare p. 17-18.

si trova spalmato su tutto lo scambio epistolare, allo scopo di adattare il più flessibilmente possibile l'azione dei rappresentanti diplomatici alle diverse, cangianti circostanze di ogni ambasceria, tanto più cangianti in quanto un principato ormai di piccola taglia come quello estense era destinato nel contesto europeo a risentire delle imprevedibili svolte della vita politica più degli stati di maggiori dimensioni e consistenza economica, politica e sociale. Alle istruzioni scritte, se ne aggiungevano poi d'abitudine di orali, per obbedire all'onnipresente vincolo della segretezza e della dissimulazione<sup>65</sup>. Infine, a differenza del primo granduca di Toscana, gli Este erano principi antichi nel loro stato e nel XVI secolo fecero dell'antichità del casato e della lunga durata del suo governo sul dominio un *leit-motiv* di quella reputazione che era oggetto delle cure attente di ogni principe e sovrano lungo la prima età moderna: lo si vide bene nella contesa coi Medici per la precedenza e nella grande fioritura estense di un genere storiografico, particolarmente ricco proprio in quegli anni: le genealogie. In esse, come nelle orazioni funebri di duchi e duchesse, si celebrava non l'individuo, ma il suo contributo alla durevole gloria del casato<sup>66</sup>. Passando dalle rappresentazioni culturali alla quotidianità politica, nel XV e XVI secolo - nonostante momenti durissimi come la guerra di Ferrara e la lotta contro Giulio II e Leone X - i duchi poterono contare su uno stato consolidato, sulla fedeltà

---

<sup>65</sup> LAURA TURCHI, *Un archivio scomparso...* cit. Spesso erano inoltre gli ambasciatori di ritorno da una corte ad aggiornare a voce quelli in partenza, previo permesso del principe, vd. ad esempio ASMo, *Carteggio ambasciatori, Germania*, b. 21, lett. di Girolamo Montecuccoli ad Ercole II, Anversa, 17 e 21 ago. 1559. Sulla povertà delle istruzioni estensi, vd. anche a nota 67.

<sup>66</sup> VENCESLAO SANTI, *La precedenza fra gli Estensi e i Medici e l'Historia de' principi d'Este di G. Battista Pigna*, in «Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria», IX, 1897, p. 35-122; RITA BALDI, *L'«Historia de' principi d'Este» di Giovan Battista Pigna: uso politico della storia nella Ferrara del Cinquecento*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di SILVIA ROTA GHIBAUDI-FRANCO BARCIA, Milano, Angeli, 1990, pp. 781-799; LUCA MANNORI, *Il sovrano tutore: pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 81-83; per un primo orientamento, ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane...* cit., p. 151-155. Sulle genealogie, anche estensi, vd. ROBERTO BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 255-262 per il loro uso nella contesa della precedenza; sulle orazioni funebri dei principi estensi e delle principesse loro mogli, GIOVANNI RICCI, *Il principe e la morte...* cit., p. 51-52, nota 11, p. 59, nota 12, p. 163, nota 4, p. 175; ivi, p. 135-136, nota 27, p. 139 per le orazioni funebri in onore di regnanti europei. Sulle genealogie estensi mi permetto di rimandare anche a LAURA TURCHI, *Matrimoni e memoria genealogica fra tardo medioevo ed età moderna (genealogie estensi, secc. XV-XVIII)*, in *Lo stato di Modena...* cit., vol. II, p. 801-832. Infine, l'antichità della dinastia, magnificata dalle genealogie prodotte a corte, era un *topos* anche nei trattati sulla nobiltà di area estense del secondo '500: CLAUDIO DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1995<sup>2</sup>, p. 165-176.

dei propri rappresentanti diplomatici come dei propri ufficiali e su legami di lunga data con le varie potenze italiane ed europee; tutte cose che permettevano di sottintendere e di tralasciare molto nelle istruzioni<sup>67</sup>. Si lasciava pertanto all'acribia informativa dell'oratore - sempre richiesta dai duchi - e di conseguenza alle correzioni di rotta per via epistolare - il compito di precisare le funzioni dell'inviato e il ruolo del suo principe nella vita politica della Cristianità, al punto che stralci interi di singoli dispacci giungono a configurarsi come delle istruzioni<sup>68</sup>. Lo studio della documentazione diplomatica estense quattrocentesca conferma d'altro canto che la prevalenza dei carteggi sulle istruzioni e ancor più sulle relazioni (totalmente mancanti o quasi nel '400), è un dato genetico, così come lo è la povertà delle istruzioni, fatto che costringe lo studioso a compulsare la mole dei dispacci<sup>69</sup>, ormai imponente nel XVI secolo.

Non possono essere considerate distintive della diplomazia estense nemmeno le relazioni di fine ambasceria, sebbene se ne possano trovare – di nuovo - unite alla corrispondenza degli inviati e non in serie a parte, in

---

<sup>67</sup> Cfr. *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana...* cit., in particolare p. 152-153, 156: un'eccezione a quanto detto potrebbe essere costituita, dalle istruzioni con cui si apriva una nuova residenza stabile, ad esempio, guardando al '500, quelle affidate agli inviati alla corte di Filippo II, dopo che il monarca spagnolo ed Ercole II si furono riconciliati nel 1558. Purtroppo, però, non si sono conservate né le istruzioni di Camillo e Girolamo Montecuccoli, rispettivamente primo inviato straordinario e primo residente estense alla corte di Filippo II a Bruxelles, né quella di Giulio Sertorio arcivescovo di Santa Severina, primo ambasciatore ordinario alla corte di Filippo II in Spagna. L'istruzione originale (non la minuta, come solitamente avviene) all'ambasciatore straordinario a Bruxelles Camillo Gualengo, conservata in ASMo, *Carteggio ambasciatori, Germania*, b. 22, istruzione ducale a Camillo Gualengo, Ferrara, 24 apr. 1559 è a sua volta concentrata sul contesto della missione e rimanda alla guida del residente Girolamo Montecuccoli, già a conoscenza degli usi della corte e alle altre 'commissioni', ossia istruzioni, il che fa pensare che anche Gualengo avesse istruzioni impartite a voce.

<sup>68</sup> Gli esempi di dispacci ducali che integrano l'istruzione sono frequenti nel carteggio, vd. ad esempio per l'età di Ercole II, ASMo, *Carteggio ambasciatori, Germania*, b. 21, minuta ducale a Girolamo Montecuccoli, Ferrara, 1559, 18 feb. Per l'epoca di Alfonso II, ASMo, *Carteggio ambasciatori, Spagna*, b. 9, minuta ducale a Camillo Gualengo, Ferrara, 1570, 26 feb.

<sup>69</sup> *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana...* cit., p. 152 a proposito della povertà delle istruzioni quattrocentesche, ossia della mancanza in esse di esplicita riflessione sulla prassi e della necessità di affrontare il carteggio. Sulle caratteristiche del carteggio diplomatico gonzaghese, vd. inoltre per il '400 FRANCA LEVEROTTI, *Presentazione*, in *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di FRANCA LEVEROTTI, vol. I, 1450-1459, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999, p. VII- XX; ISABELLA LAZZARINI, *Introduzione*, ivi, p. 1-39, in particolare p. 1-3, 30, 33. A p. 30 si nota appunto che l'intensificarsi del carteggio diplomatico mantovano è legato alla «richiesta a partire dal biennio 1455-1456 di informazioni molto più continue e dettagliate da parte del marchese Ludovico», in concomitanza di vicende rilevanti sia per la strategia gonzaghese che per il contesto politico peninsulare.

presenza di specifiche contingenze politiche o in dipendenza dai gusti culturali del singolo oratore, ma anche a dimostrazione della penetrazione del modello politico-diplomatico veneziano fra XVI e XVII secolo. Il confronto con le relazioni veneziane e col contesto istituzionale che le produsse quindi s'impone: gli ambasciatori estensi non erano membri di un'oligarchia patrizia destinati a riferire il risultato dei loro negoziati a dei pari grado, bensì fedeli servitori del principe e da lui solo dipendenti; più in generale, in uno stato principesco non si dà il dibattito istituzionale che improntò così profondamente la vita politica della repubblica veneta<sup>70</sup>. A ribadire la necessità di segretezza, gli ambasciatori erano tenuti a riferire oralmente al principe, in udienza privata, il risultato della loro missione, il che non toglie, come abbiamo detto, che il modello della Serenissima fosse ben presente agli occhi dei funzionari di Cancelleria e degli ambasciatori estensi, come dimostrano le numerose relazioni veneziane a tutt'oggi conservate nell'Archivio di stato di Modena insieme a documentazione politico-diplomatica della medesima provenienza<sup>71</sup>. Lo studio accurato dei carteggi che trattano un medesimo affare, incrociando carteggi di più ambasciatori non solo susseguentisi cronologicamente, ma anche operanti in parallelo presso diverse corti, secondo le modalità adottate dalla Cancelleria estense nei suoi sommari tardocinquecenteschi, permetterebbe quindi di cogliere nel vivo la diplomazia ducale. Esso consentirebbe inoltre di contestualizzare meglio esperienze come quella di Battista Guarini, editore delle proprie lettere, diplomatico al servizio di Alfonso II e segretario della Cancelleria ducale<sup>72</sup>. Tornando all'influsso del modello veneziano, che andrebbe meglio precisato, il Guarini fu anche autore di relazioni

<sup>70</sup> ALESSANDRA CONTINI, *L'informazione politica sugli Stati italiani non spagnoli...* cit., p. 20-21: «Nel caso veneziano invece l'ambasciatore si trova al centro, per così dire, di un 'nodo' costituzionale: egli è infatti contemporaneamente il diplomatico-informatore della Repubblica, ma è anche in quanto membro del selezionato ceto oligarchico di governo, chiamato a partecipare alla formulazione del giudizio politico che prepara ed informa l'azione politica del corpo della Repubblica. È quindi, quale appartenente ad un medesimo corpo congregato, soggetto politico attivo che deposita, con la relazione, il suo giudizio in grembo al Senato e che ne solidifica la collettiva memoria e il giudizio. Ma è anche l'ambasciatore parte giudicata sottoposta ad una sorta di implicito 'sindacato', al suo rientro dalla missione diplomatica a Venezia.» A p. 19 Contini ribadisce poi la centralità delle istruzioni, che invece abbiamo già visto essere piuttosto povere nel caso estense, a causa della diversità fra stato estense e stato mediceo.

<sup>71</sup> Le relazioni orali al principe a fine mandato erano una caratteristica propria anche della diplomazia medicea, dove pure fra '500 e '600 si giunse all'elaborazione di relazioni e brevi trattati non solo per confrontarsi col modello veneziano, ma anche per rispondere alla particolare sensibilità di Ferdinando I per il controllo dell'informazione e la costruzione della comunicazione politica, vd. PAOLA VOLPINI, *Risorse e limiti della diplomazia di Ferdinando I de' Medici alla corte di Spagna*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2014, 1 (n. mon. *Ambasciatori "minori" nella Spagna di età moderna. Uno sguardo europeo*, a cura di ID.), p. 51-71, in particolare p. 64.

ambasciatoriali e di trattati politici, stilati *in primis* grazie alla propria esperienza di diplomatico: ci riferiamo ai *Discorsi sopra le cose di Polonia*, scritti dopo la missione finalizzata a sostenere la candidatura del proprio principe al trono polacco. Come segretario, Guarini fu invece a lungo emarginato dal potente capo di Cancelleria del primo quindicennio di ducato di Alfonso II, Giambattista Pigna, dal di lui pupillo e successore Antonio Montecatini ed infine da Giambattista Laderchi, che si impose sul Montecatini come nuovo capo di Cancelleria alla metà circa degli anni Ottanta del '500<sup>73</sup>. A tale proposito, è già stato notato che «...la contiguità biografica e intellettuale del giovane Battista col mondo veneziano e la sua organizzazione culturale e politica consentono di guardare alla formazione diplomatica del neofunzionario estense dalla specola appunto della tradizione legatizia della Serenissima...»<sup>74</sup>. Addottoratosi a Padova, membro di una famiglia illustre che aveva ripetutamente servito i duchi in Cancelleria, nello Studio e a corte, più volte ambasciatore contro voglia, quindi indotto dai condizionamenti subiti a fare perno sulla propria esperienza di inviato, anziché su quella di segretario, che avrebbe di gran lunga preferito, Guarini dovette essere acutamente consapevole della differenza sostanziale fra l'essere ambasciatore di un principe o di una

---

<sup>72</sup> Sull'innovativo intreccio fra storia della diplomazia e storia letteraria e sul generale aprirsi della storia della diplomazia a quella politica, sociale e culturale, vd. JOHN WATKINS, *Toward a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe*, in «The Journal of Medieval and Early Modern Studies», 38, 2008, 1 (n. mon. *Toward a New Diplomatic History*, edited by ID.), p. 1-14. In questa direzione, vd. l'opera di due italianiste come Luisa Avellini e Lara Michelacci citata nelle note successive.

<sup>73</sup> Per un esempio di relazione ambasciatoriale guariniana, vd. MARCO TABARRINI, *Relazione inedita dello Stato di Milano di G.B. Guarini*, in «Archivio storico italiano», 1867, s. III, t. V, parte II, p. 3-34, trascrizione di un manoscritto del quale purtroppo non viene data la collocazione. Secondo Tabarrini questa relazione sarebbe stata composta da Guarini fra 1586 e 1592. Per la rivalità del Guarini con Pigna prima, con Laderchi poi, ELISABETTA SELMI, *Guarini Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 60, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2003, p. 345-352; I *Discorsi sopra le cose di Polonia* sono stati pubblicati in edizione critica insieme ad una selezione di dispacci guariniani inediti: LUISA AVELLINI-LARA MICHELACCI, *Battista Guarini e la retorica dell'altrove politico. Un genere fra epistola, relazione diplomatica e resoconto di viaggio*, Bologna, I libri di Emil, 2009. Sull'epistolario guariniano, sul trattato *Il segretario* del medesimo autore e sulla delusione del poeta quando poté finalmente esercitare la carica in Cancelleria ducale, vd. ora CONCETTA CAVALLINI, *L'art du secrétaire dans l'oeuvre de Battista Guarini: théorie et pratique, Il segretario et les Lettere*, in «*Il segretario è come un angelo*»... cit., p. 93-108; ANDERSON MAGALHÃES, «*Uno scrittore di cose segrete*»... cit., in particolare p. 123-125.

<sup>74</sup> LUISA AVELLINI-LARA MICHELACCI, *Battista Guarini e la retorica dell'altrove politico...* cit., p. 37.

repubblica, lottando nel contempo per vedere riconosciuto il proprio contributo di funzionario, pensatore politico e intellettuale di corte <sup>75</sup>.

Un'ultima annotazione sulla ricchezza delle fonti diplomatiche estensi: sin dal tardo Medioevo il canale diplomatico non fu certo il solo a disposizione dei principi per negoziare: in tutta Italia erano rigogliose le reti epistolari e informative dinastiche, cardinalizie e mercantili, che consentivano di risparmiare tempo e denaro rispetto al canale diplomatico <sup>76</sup>; ciò significa nel nostro caso rimandare alla consultazione combinata del *Carteggio ambasciatori* col *Carteggio principi esteri* e ai carteggi di principi e cardinali conservati nel fondo *Casa e stato* dell'Archivio di stato di Modena (senza contare l'utilità di altre sottoserie del fondo *Casa e stato*, come *Trattati* e *Controversie di stato* per comprendere meglio lo svolgimento di singoli affari). Non per nulla l'opera di schedatura cancelleresca del secondo Cinquecento toccò anche lo scambio epistolare fra duchi e papi, regnanti, alta nobiltà e cardinali, oggi conservato appunto

---

<sup>75</sup> LUISA AVELLINI-LARA MICHELACCI, *Battista Guarini e la retorica dell'altrove politico...* cit., p. 39: quella fra diplomatico repubblicano e principesco fu «... un'alternativa, o un'alterità, nella quale il giovane Guarini s'imbatteva all'inizio della sua carriera funzionale sempre più pesantemente in seguito segnata da un canto dalla necessaria prospettiva cortigiano-signorile e dall'altro dall'attenzione ammirata per la stabilità aristocratica del modello repubblicano veneziano.» A questo bisogna aggiungere che i segretari ducali, creatori della monumentale schedatura cancelleresca della documentazione diplomatica, guardavano agli ambasciatori come a degli esecutori di direttive decise in Cancelleria, in ossequio agli ordini principeschi.

<sup>76</sup> ISABELLA LAZZARINI, *Renaissance diplomacy...* cit., p. 432, per la preesistenza e la coesistenza delle reti mercantili, dinastiche, cardinalizie e di condottieri a quella dei diplomatici 'professionali' nell'Italia quattrocentesca. Per due esempi di mercanti che funsero da informatori e diplomatici per i duchi d'Este a fine '400 e verso la metà del '500, ELISABETTA SCARTON, *Giovanni Lanfredini: uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2007; su Girolamo Maretto, ARON DI LEONE LEONI, *La diplomazia estense e l'immigrazione dei cristiani nuovi a Ferrara al tempo di Ercole II*, in «Nuova rivista storica», LXXVIII, 1994, p. 293-322; RENATA SEGRE, *La formazione di una comunità marrana: i portoghesi a Ferrara*, in *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, a cura di CORRADO VIVANTI, Torino, Einaudi, 1996, p. 779-841. Tutti da indagare sono i carteggi dei curatori degli affari ducali e dei mercanti ad essi legati, come loro attivi a Lione. Per i carteggi di principi e cardinali, ASMò, *Casa e stato, Carteggi di principi estensi*, talvolta da integrare con ASMò, *Casa e stato, Documenti spettanti a principi estensi*. Sui cardinali estensi, vd. per un primo riferimento LUCY BYATT, *d'Este Ippolito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1993, p. 361-367; ID., *d'Este Ippolito*, ivi, p. 367-374; PAOLO PORTONE, *d'Este Alessandro*, ivi, p. 310-312; ID., *d'Este Luigi*, ivi, p. 383-390; CHIARA CURCI, *La magnificenza romana di un principe cardinale d'Este: Rinaldo II d'Este*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», 1999, s. XI, vol. XXI, p. 227- 263; MARY HOLLINGSWORTH, *The Cardinal's Hat: Money, Ambition and Everyday Life in the Court of a Borgia Prince*, New York, Overlook Press, 2004; STEFANO CALONACI, *Con gli occhi di Argo...* cit., LAURA TURCHI, *Fra Modena, Roma e Parigi...* citata.

nel *Carteggio principi esteri*. In effetti, gestire il cumulo di informazioni a disposizione fu la sfida principale fronteggiata da segretari e cancellieri ducali. Oltre a permetterci di scoprire la pluralità dei reticoli informativi a disposizione dei duchi d'Este, consultare le loro missive e responsive con gli altri governanti permette di apprezzare meglio l'azione di colui che in uno stato principesco rimane ideologicamente il diplomatico per eccellenza, ossia il principe <sup>77</sup>. Esempi di consultazione incrociata delle diverse serie modenese non mancano neppure nella storiografia otto-novecentesca, seppure assoggettati all'ossessione *événementielle* propria della temperie culturale fra Otto e Novecento <sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup> Per un uso combinato del *Carteggio ambasciatori* col *Carteggio principi esteri* e con le serie conservate nel fondo *Casa e stato*, mi permetto di rinviare a LAURA TURCHI, *Le ambascerie estensi alla corte di Filippo II...* cit. Le piste di ricerca perseguibili a partire dal *Carteggio ambasciatori* sono comunque molteplici, vd. nota 78.

<sup>78</sup> Un esempio di storiografia ottocentesca oggi utile fondamentale per la varietà dell'approccio alle fonti diplomatiche che presenta è IPPOLITO MALAGUZZI VALERI, *La battaglia di San-Quintino e le relazioni fra la reale casa di Savoia e il Piemonte e casa d'Este secondo i documenti del R. Archivio di stato in Modena*, Modena, Società Tipografica, 1890. Contiene lettere, avvisi e relazioni sulla battaglia di San Quintino giunti in Cancelleria ducale, quindi ad esempio incrocia il *Carteggio ambasciatori* con la serie *Avvisi e notizie dall'estero*.